Ancora insoluta la crisi provocata dalla «Pueblo»

SQUADRA NAVALE DELL'URSS nelle acque della Corea

Kim Il Sung: « Una guerra può scoppiare in qualsiasi momento »

WASHINGTON, 8

Fonti governative americane hanno riferito che una squadra navale sovietica, forte di una dozzina di unità, compresi incrociatori, lanciamissili, cacciatorpediniere e unità di appoggio, ha fatto la sua apparizione dinanzi alle coste coreane, nella stessa area dove si trovano la portaerei nucleare americana *Enterprise* e le altre unità mobilitate nel tentativo di intimidire la Repubblica democratico-popolare coreana. Le fonti hanno così indirettamente precisato che la *Enterprise* e le altre unità non sono state allontanate dalle acque coreane, ma soltanto ritirate su posizioni più arretrate.

Contemporaneamente, radio Phyongyang ha dato notizia di un messaggio che il maresciallo Grecko, ministro della difesa dell'URSS, ha inviato al suo collega coreano, generale Kim Ciang Bon, in occasione del 20 anniversario delle forze armate della RDPC. Grecko si compiace per « il rafforzamento delle capacità difensive » della RDPC ed esprime « il sostegno del popolo sovietico per la giusta lotta del popolo coreano per il ritiro delle truppe d'occupazione americane e la costituzione di un unico Stato democratico indipendente coreano ». A sua volta, il primo ministro Kim Il Sung ha dichiarato, durante un banchetto organizzato per la stessa ricorrenza che « i recenti sviluppi indicano che una nuova guerra può scoppiare in qualsiasi momento » e ha invitato le forze armate a rafforzare la loro vigilanza. « Il popolo coreano — egli ha detto — non vuole la guerra, ma non la teme. Gli Stati Uniti devono rendersi conto che, se aggravano deliberatamente la situazione e arrivano davvero alla guerra, subiranno una sconfitta ancor più severa ».

L'arrivo della squadra sovietica e l'avvertimento di Kim Il Sung sono evidentemente la risposta all'ambiguità con cui gli Stati Uniti si muovono nella vicenda della nave-spia e ai loro cedimenti davanti al ricatto dei fantocci di Seul. Proprio oggi il presidente Johnson ha chiesto al Congresso di stanziare cento milioni di dollari per l'invio di aerei, batterie antiaeree, *radar* navali, naviglio sottile, munizioni e altri rifornimenti militari alla Corea del sud, « per fronteggiare la minaccia che viene dal nord contro questo indefesso alleato » (gli ulteriori aiuti dovrebbero far parte dei richiesti stanziamenti per 3 miliardi di dollari, destinati agli « aiuti » all'estero, e il fantoccio sud-coreano Park ha confermato la decisione di mobilitare 2 milioni e mezzo di riservisti, in relazione con la crisi. Il portavoce della Casa Bianca è poi tornato a negare che a Pan Mun Jon sia in vista un accordo e altri funzionari ad escludere che gli Stati Uniti siano disposti a fare delle scuse per la vicenda della *Pueblo*.

Le vicende asiatiche sono state oggi al centro del lungo colloquio che il presidente degli Stati Uniti ha avuto con il *premier* britannico, Wilson, e che deve avergli recato ben poco conforto. Wilson non può non avergli portato, infatti che l'eco dell'atteggiamento assai fermo assunto dai dirigenti sovietici nei colloqui di Mosca sia sul Vietnam che sulla Corea, atteggiamento successivamente ribadito nell'intervista di Kossighin a *Life* e confermato dai più recenti sviluppi. Lo stesso *premier* britannico, d'altra parte, si presenta ai colloqui in vesti decisamente dimesse, dopo l'abbandono degli impegni « ad est di Suez » e dopo le prese di posizione anti-americane di vastissimi settori del suo partito.

Per quanto riguarda il Vietnam, il clima di Washington resta dominato da una confusione gravida delle più drammatiche conseguenze. Mentre fonti ufficiose preannunciavano un ampliamento dell'attacco aereo alla RDV, il delegato all'ONU, Goldberg, insisteva in un discorso pronunciato a Richmond sul presunto desiderio americano di « una pace negoziata », per poi accusare « l'URSS e i nord-vietnamiti » di bloccare tutti gli sforzi (ma quali?) in questa direzione.

Vietnam e Corea sono anche entrati di prepotenza nella disputa pre-elettorale. Oggi, l'ex-vice presidente Nixon, che ha da pochi giorni annunciato la sua candidatura alla presidenza per il partito repubblicano, ha attaccato a fondo la Casa Bianca a Oklahoma di Stato, Congresso e Casa Bianca ».

« Se fossimo stati in grado di dimostrare a Nasser che non gli eravamo ostili, credo che avremmo potuto dissuaderlo dal prendere delle decisioni che portarono alla guerra e così avremmo potuto scongiurare il conflitto ».

Nes ha affermato che la diffidenza di Nasser verso gli USA aveva avuto origine da una serie di incidenti durante gli undici mesi precedenti lo scoppio della guerra. Fra questi ha ricordato un ritardo nel prendere in considerazione una richiesta egiziana per aiuti alimentari per 155 milioni di dollari.

« La nostra maniera — egli ha dichiarato — di far fronte a quella richiesta fu particolarmente inetta. Continuavamo a dire agli egiziani che "avevamo allo studio" la loro richiesta e continuammo così per undici mesi ».

Distruggere «per salvare»

Il giornale americano di Roma, quello in inglese, il « Rome Daily American », recava ieri in prima pagina il seguente titolo: « Città vietnamita "distrutta" per salvarla ». Seguiva un testo datato da Ben Tre, la città in questione, già di 35.000 abitanti, che si trova o si trovava nel Delta del Mekong. Le parole del titolo — si apprende dal testo — sono state pronunciate da un maggiore americano: « E' diventato necessario distruggere la città per salvarla ».

« Salvarla », a questo punto, significa impedire che la popolazione della città si amministri secondo il proprio diritto e la propria volontà. In sostanza, gli americani ammettono che il loro nemico non sono i « nord-vietnamiti infiltrati nel sud », non sono solo i « vietcong », ma è l'intero popolo vietnamita. Non c'è guerra civile nel Vietnam, c'è solo la guerra degli Stati Uniti contro tutto il Vietnam.

Lo sapevamo da un pezzo, ma ora che gli americani lo ammettono, come fanno per giustificare la loro posizione? Se lo chiede anche James Reston, vice direttore del « New York Times »: « Qual è il fine che giustifica il massacro? ».

Naturalmente, non c'è alcun fine che giustifichi il massacro. C'è solo l'odio mortale dei governanti di una grande potenza contro un piccolo popolo che dà loro una lezione dopo l'altra. E se Johnson e i suoi generali non sono più in grado di imparare nessuna lezione, il resto dell'umanità ha ancora occhi e orecchie. Così Johnson e gli USA scopriranno infine di essere soli, come nel Vietnam, nel mondo intero.

Fra arabi e israeliani

NUOVI SCONTRI SUL GIORDANO: DICIOTTO MORTI

Ex diplomatico americano al Cairo accusa il governo Johnson di aver provocato la guerra con la sua politica antiaraba

IL CAIRO, 8.

Un nuovo scontro a fuoco è avvenuto oggi lungo il fiume Giordano. Il comando giordano afferma che gli israeliani hano sparato per cinque ore soprattutto sui villaggi di Karameh, Damia e sul campo profughi di Ma'adi, uccidendo un soldato e sette civili, fra cui una donna e due bambini, e ferendo sei soldati e 35 civili. Il comunicato dice che i giordani hano reagito distruggendo sei posti di osservazione e sette carri armati.

Il comando israeliano afferma che tre soldati israeliani sono rimasti uccisi e 11 feriti. Tre membri del kibbutz Asdoth Yakow sono morti e due sono rimasti gravemente feriti quando il loro trattore è saltato su una mina.

Durante la notte guerriglieri arabi, che per la prima volta hanno usato i bazooka, hanno compiuto due attentati nel quartiere ebraico di Gerusalemme. Sempre nella notte scorsa, secondo notizie israeliane, si è avuto uno scontro fra una pattuglia israeliana e un reparto di guerriglieri arabi dell'organizzazione « El Fatah ». Quattro arabi sarebbero rimasti uccisi e due feriti. Lo scontro è avvenuto in territorio giordano occupato, a nord del Mar Morto. I sabotatori avevano fatto saltare un edificio.

Il governo egiziano ha diffuso oggi un memorandum nel quale si accusa Israele di omicidi, torture ed espulsioni forzate nei territori arabi che essa occupa. In particolare gli arabi uccisi o fatti scomparire nella zona di Gaza sono migliaia.

L'ex capo dei servizi della agenzia americana A.P. al Cairo ha pubblicato oggi una clamorosa intervista con il diplomatico americano David Nes, che all'epoca dell'attacco israeliano contro i paesi arabi, era il primo segretario dell'ambasciata USA nella RAU. Nes accusa senza perifrasi gli Stati Uniti di non aver, pur potendolo, impedito lo scoppio della guerra di giugno.

« Raccomandammo a Washington — ha dichiarato Nes — di compiere un gesto che avesse potuto assicurare Nasser che non gli eravamo ostili, quando egli prese la decisione di chiudere il golfo di Aqaba, ma questa raccomandazione nostra venne ignorata. Nessuno a Washington era disposto a correre il rischio politico inerente a qualsiasi iniziativa per l'Egitto. Nessuno voleva essere accusato di aiutare Nasser. E ciò era vero a tutti i livelli: dipartimento

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 16 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

« E' ormai giunta l'ora della verità »

Il vietcong deve andare al governo dichiara Kennedy

« Senza di noi, il regime di Saigon crollerebbe in un giorno »

Nostro servizio

CHICAGO, 8.

Il sen. Robert Kennedy ha dichiarato oggi, in occasione della presentazione conviviale di uno scrittore che il regime di Saigon non durerebbe un solo giorno senza l'appoggio americano e che bisogna prevedere l'inserimento del FNL nella vita politica del Vietnam del Sud.

Le grandi illusioni della America nei confronti del Vietnam — ha detto Robert Kennedy — sono queste:

« Che possiamo vincere una guerra che i sud-vietnamiti (cioè i collaborazionisti) non sono in grado di vincere da sé;

« Che il perseguimento della vittoria militare a qualsiasi costo sia nell'interesse nostro o del popolo del Vietnam;

« Che l'interesse nazionale americano si identifichi, o debba essere subordinato, all'interesse egoistico di un regime militare incompetente;

« Che la guerra del Vietnam segnerà la strada del futuro dell'Asia ».

Per il senatore Kennedy la intera impostazione della politica vietnamita del governo americano va cambiata in conseguenza.

« Noi — ha detto — abbiamo un alleato solo di nome. Noi appoggiamo un governo senza sostenitori. Senza gli sforzi delle armi americane, quel governo non durerebbe un solo giorno... E' ormai giunta l'ora della verità... Bisogna che ci disponiamo a prevedere una soluzione che dia al Vietcong la possibilità di partecipare alla vita politica del paese... E' una illusione negare ancora questa fondamentale necessità ». L'oratore ha accusato a questo punto « le alte sfere » di avere sprecato le occasioni di pace, nell'illusione che la guerra « potesse essere risolta a modo nostro ».

Robert Kennedy ha anche respinto la tesi di Johnson secondo la quale l'offensiva del FNL sarebbe stata « un fallimento », in particolare per « mancanza di appoggio popolare ».

« Dobbiamo prima di tutto liberarci — ha dichiarato il senatore democratico — della illusione che gli avvenimenti delle ultime due settimane rappresentino una qualche vittoria. Non è così. Si sostiene che i comunisti si attendessero una sollevazione su larga scala che non c'è stata. Quale ironia che ci tocchi chiamare vittoria un simile fatto!... Ancora più deludente e penoso è il fatto che la popolazione non si sia levata contro il Vietcong ».

Infine il senatore Kennedy ha detto di non credere alla onestà della cifra di 20.000 morti (su 60.000 uomini), fornita dai servizi militari americani circa le perdite del FNL: « Mettiamo che ci siano appena due feriti gravi per ogni morto, il che è prevedere molto poco: l'intera forza nemica sarebbe allora stata messa fuori combattimento. E chi, allora, si sta tuttora battendo contro di noi? ».

Alvion Orton

dell'*Associated Press*

Di ritorno dal lungo viaggio

Tito: accolta l'idea di una conferenza dei non allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9.

Il presidente jugoslavo Tito, rientrato oggi dalla sua visita di 5 giorni nella RAU, ha confermato quello che aveva già dichiarato ieri al Cairo, e cioè che è stata accolta l'idea di una nuova conferenza dei non allineati, anche se essa dovrà essere ancora oggetto di ulteriori incontri e discussioni.

« Sono convinto — ha detto a questo proposito il premier jugoslavo — che sulla piattaforma della lotta per la pace e la collaborazione internazionale dei popoli è oggi possibile raccogliere un fronte molto ampio di paesi i quali possono dare un contributo concreto per impedire l'allargamento delle guerre locali e consolidare la pace nel mondo ».

Chiarendo poi i motivi del suo lungo viaggio, durato quasi un mese, e che lo ha portato a visitare il Pakistan, la Cambogia, l'India, l'Etiopia e la RAU, Tito ha precisato che una delle ragioni più importanti è stata l'esigenza di un allargamento e potenziamento dei rapporti bilaterali tra la Jugoslavia e questi paesi. Inoltre, è certo che sono stati trattati anche tutti i problemi e le minacce che vengono alla pace del mondo. La situazione nel Vietnam e nel Medio Oriente, insieme a tutti gli altri aspetti connessi alla politica di aggressione e di forza, sono alla base delle preoccupazioni di tutti gli interlocutori, i quali hanno ribadito il loro impegno per respingere da un lato qualsiasi pressione e interferenza estranea ai paesi direttamente interessati e dall'altro con maggior forza, la condanna della guerra nel Vietnam che mette a dura prova la coscienza dell'umanità e rappresenta sempre di più un pericolo per l'esistenza e la stabilità interna dei paesi limitrofi.

Franco Petrone

Rassegna internazionale

I fronti di una guerra perduta

« La guerra nel Vietnam può durare ancora per una generazione » — ha detto qualche giorno fa il generale Westmoreland. E non pochi ufficiali americani affermano che i loro figli vengono allevati nella prospettiva di essere inviati a combattere la stessa guerra che essi stanno combattendo. Westmoreland e i suoi ufficiali si sbagliano. La guerra nel Vietnam è già una guerra perduta. E' perduta per gli Stati Uniti su tutti i fronti: quello militare, quello politico, quello economico. Ciò non vuol dire che sia finita. Probabilmente, anzi, essa diventerà ancora più aspra — come del resto i dirigenti del Fronte nazionale di liberazione hanno affermato tracciando il bilancio dei primi dieci giorni di offensiva — a causa della reazione americana contro le città, che si fa sempre più barbara e distruttiva. Ma è chiaro a tutti, ormai, che gli uomini di Westmoreland non la vinceranno. Sul fronte militare non c'è molto da aggiungere a quanto si ricava dalle cronache. In altra pagina del giornale pubblichiamo la testimonianza di uno dei migliori giornalisti americani che da anni si trova a Saigon: gli americani hanno sbagliato tutto, da cima a fondo. E l'errore più grave è stato quello di credere di aver conquistato alla loro causa gran parte della popolazione sud vietnamita mentre, invece, i fatti di questi giorni hanno dimostrato che è vero il contrario. Il fenomeno, del resto, è destinato ad approfondirsi. Nelle città bombardate dagli americani, infatti, anche quella parte della popolazione che non aveva preso posizione, oggi si rivolta contro gli invasori che sono anche i distruttori delle loro case. Quanto sta avvenendo a Cholon e in altri quartieri di Saigon è tipico: il numero dei guerriglieri aumenta perché la gente, di fronte ai bombardamenti americani, insorge contro i « protettori » ingrossando le file della resistenza armata e consolidando così il potere del Fronte nazionale di liberazione.

Sul fronte politico le cose procedono allo stesso modo sia su scala vietnamita sia su scala asiatica sia su scala internazionale. Chi crede più, ormai, alla « buona causa » americana? *Le Monde* di qualche giorno fa notava con estrema precisione il mutamento che si sta producendo tra la stessa borghesia di Saigon. Ostile al Fronte fino a quando la guerra non aveva raggiunto la capitale, lo è molto meno oggi che il Fronte ha dimostrato la sua forza eccezionale. Il Fronte, d'altra parte, non l'attacca direttamente. Lo lascia il tempo di riflettere. E non v'è dubbio che mano a mano che le posizioni del Fronte si consolidano a Saigon il punto di sbocco della riflessione sarà l'abbandono di quel tanto di sostegno a Cao Ky fino ad ora accordato del resto con estrema prudenza.

Su scala asiatica, d'altra parte, le cose non vanno affatto meglio per gli americani. Di aumento dei contingenti inviati dagli « alleati » non si parla più da un pezzo mentre nei paesi non direttamente impegnati nel conflitto si estende a macchia d'olio l'ostilità contro l'aggressore. Problemi nuovi si aprono per gli americani, come è il caso della Corea del sud la cui opinione pubblica Johnson tenta di tacitare con lo stanziamento di cento milioni di dollari. Su scala internazionale, infine, lo stesso Wilson, l'ultimo dei fedeli europei alla causa americana, è costretto, nei suoi colloqui di Washington, a tener conto di un paese ormai al limite della sopportazione della alleanza con gli Stati Uniti.

Quando Westmoreland afferma che la guerra può durare ancora per una generazione non tiene conto neppure della situazione economica degli Stati Uniti. Gli stanziamenti per il Vietnam hanno raggiunto la cifra record di 26 miliardi di dollari su un totale di 80 miliardi di dollari che rappresentano il totale del bilancio militare degli Stati Uniti. Se si tiene conto del fatto che i 26 miliardi di dollari spesi per la guerra nel Vietnam vengono inghiottiti soltanto da un decimo delle forze armate americane mobilitate si ha una idea di ciò che rischia di costare il prolungamento della guerra che non potrebbe avvenire, d'altra parte, se non con il considerevole aumento del corpo di spedizione. Può sopportarlo l'economia degli Stati Uniti tenuto conto del fatto che le resistenze europee ad accorrere in aiuto a Washington si stanno facendo sempre più marcate? E' la domanda che si pongono tutti gli osservatori seri, molti dei quali arrivano alla conclusione che una risposta positiva è sempre più problematica e in ogni caso comporterebbe il caos non solo nella economia americana ma nelle economie dei paesi più direttamente legati a quella degli Stati Uniti.

Ha un bel dire Westmoreland che la guerra può durare per una generazione. In realtà questa è una dichiarazione che riflette la ottusità di un generale che non sa neppure cosa significhi la guerra di popolo e che non ha la minima idea del contesto internazionale in cui essa si svolge. Chi queste cose conosce, invece, perché non è una macchina ma un uomo, un combattente e un comunista parla un linguaggio opposto. « La guerra nel Vietnam — ha dichiarato ieri a Parigi il maresciallo Sokolowski — è una guerra perduta per gli americani malgrado l'importanza dei mezzi che utilizzano. Più essa durerà, più gli americani si copriranno di vergogna ». E francamente — aggiungiamo noi — non crediamo, a parte tutto il resto, che gli americani vogliano continuare a coprirsi di vergogna per una generazione, anche se Johnson, ordinando la ripresa dei bombardamenti su Hanoi e Haipong proprio nel momento in cui il governo del Vietnam del nord ribadisce le condizioni della pace, chiude le porte alla trattativa.

Alberto Jacoviello

DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

namiti di far parte dell'ambasciata italiana e ha aggiunto: « Appena essi si sono resi conto di chi eravamo, non abbiamo avuto alcuna difficoltà ».

Il colonnello Boschi ha aggiunto: « I Vietcong sembravano lieti che qualcuno fosse in grado di confermare che essi si trovavano ancora a Saigon ».

Nel terzo anniversario dell'inizio dei bombardamenti sistematici contro il Vietnam del nord, iniziati con il pretesto che si doveva impedire ai partigiani vietnamiti di vincere nel sud — anniversario che cade oggi — i comandi americani si sono trovati a dover ordinare il bombardamento di posizioni tenute dagli stessi americani e delle città nelle quali fino a dieci giorni fa si sentivano quasi sicuri. Il primo caso si è verificato ieri a Lang Vei (il posto fortificato che proteggeva sul fianco occidentale il campo trincerato di Khe Sanh), preso d'assalto dalle forze della liberazione. Otto americani i quali hanno finto di essere morti dopo che i vietnamiti avevano già occupato il loro campo, hanno riferito oggi di aver potuto fuggire solo perchè gli aerei americani avevano preso a bombardare i bunker entro i quali altri soldati delle « forze speciali » stavano ancora resistendo. Il secondo caso si verifica dovunque: da Hué e Can Tho, da My Tho a Ben Tre fino a Saigon, gli aerei americani continuano ad essere impegnati in attacchi entro la cinta cittadina, perchè nemmeno tutta la potenza di fuoco terrestre basta a far arretrare i combattenti della libertà.

Racconti orripilanti della ferocia americana stanno affiorando mano a mano che qualche giornalista riesce ad aggirare lo schermo pesante della censura militare. Oggi è la volta del massacro di Ben Tre, una città di 35 000 abitanti nel delta del Mekong. Un dispaccio della UPI informa infatti che « circa un migliaio di civili... sono stati uccisi a Ben Tre, il doppio dei morti attribuiti ai due eserciti contrapposti. Ed altri 1.500 sono stati feriti ». Il dispaccio riferisce quanto ha detto un sergente americano: « I vietcong erano in un sacco di edifici, e non c'era altro modo di farli uscire che di bombardarli ». « Aviogetti americani — prosegue la UPI — hanno bombardato il centro della città per cacciarli. Elicotteri hanno attaccato il quartiere commerciale con i loro razzi. E unità fluviali americane hanno raso al suolo un villaggio al di là del fiume perchè "da quasi ogni casa ci sparavano addosso"... un battaglione di fanteria americano ha dovuto combattere per riprendere la città, avanzando dietro uno schermo di bombe, razzi e granate di artiglieria ».

Non vi è una sola testimonianza, nemmeno di parte americana, su una qualsiasi manifestazione di appoggio agli invasori e ai collaborazionisti. E' vero il contrario: ogni testimonianza di fonte americana che viene fornita, dimostra che la battaglia oppone il corpo di spedizione americano a « tutti i vietnamiti ». Solo a Saigon, dove il regime collaborazionista dispone dei suoi pretoriani più fedeli, gli americani cercano di spingere avanti la polizia collaborazionista, perchè rastrelli la capitale. Cosa che essa sta cercando di fare, sotto il comando di quel generale Loan che ha pubblicamente ucciso un partigiano appena catturato.

Il terzo anniversario dei bombardamenti sul nord ha visto anche esplodere furiosi contrasti fra i generali americani nel sud. Essi sono esplosi a proposito dell'abbandono avvenuto ieri del campo fortificato delle « forze speciali » a Lang Vei, dal quale oggi stesso le forze vietnamite hanno lanciato nuovi attacchi in direzione del vicino campo di Khe Sanh, occupandone postazioni avanzate. Così potrebbe anche essere cominciata davvero quella battaglia che Johnson non vuole assolutamente che si concluda con una nuova Dien Bien Phu.

Alcuni generali americani sostengono che il posto di Lang Vei doveva essere difeso ad ogni costo, data la vicinanza di numerose batterie di artiglieria che potevano proteggerlo. Ma questa tesi non tiene conto del fatto fondamentale che i combattenti vietnamiti avevano, dal canto loro, deciso di conquistare il campo delle « forze speciali ». Per gli americani esso era importante non solo per la difesa avanzata del campo di Khe Sanh, nel quale si trovano circa 10.000 soldati tra « marines » e « rangers » collaborazionisti, ma perché da esso partivano « operazioni speciali » contro le zone libere del Laos e contro la parte meridionale del Vietnam del nord. Come al solito, gli elicotteri americani hanno cercato di portare in salvo il maggiore numero possibile dei « berretti verdi » USA lasciando alle « forze speciali » mercenarie il compito di cavarsela da sole. Alcune decine di superstiti sono arrivati oggi a piedi al campo di Khe Sanh. Parecchie altre centinaia sono morti in combattimento o sono stati catturati dai vietnamiti.

Lo stesso campo trincerato di Khe Sanh è stato oggi sottoposto a un violento bombardamento da parte del FNL, i cui soldati sono anche penetrati in più punti nello schieramento americano.

Ad Huè i combattimenti continuano molto aspri. I patrioti continuano a tenere le loro posizioni, ed anzi stanotte sono riusciti a far saltare l'ultimo ponte sul quale gli americani avrebbero potuto affluire verso la cittadella. I comandi americani giustificano ora la resistenza del FNL in città con l'afflusso di « due battaglioni di rinforzo ». Informazione che non si sa se risponda a realtà, ma che rivela come le forze americane non controllino affatto né gli accessi alla città né i dintorni, che risultano così sempre liberi. Oggi anzi il comando americano in città e quello della marina USA sono stati bombardati coi mortai.

Più a sud, a soli 8 chilometri dalla grande base di Danang, il FNL ha liberato il villaggio di Lo Trang. Un plotone di « marines » americani è stato evacuato in elicottero.

A Saigon la situazione risulta immutata. I reparti del FNL hanno bombardato gli impianti radar dell'aviazione americana accanto all'aeroporto di Tan Son Nhut.

Hanoi

vietnamita è chiarissima: gli Stati Uniti hanno inviato truppe per commettere una aggressione contro il Vietnam. Essi debbono ritirare le loro truppe dal Vietnam. Questo è lo spirito della dichiarazione in quattro punti della Repubblica democratica del Vietnam e del programma politico del FNL del Vietnam del Sud, conformemente ai principi fondamentali ed alle principali clausole degli accordi di Ginevra sul Vietnam del '54.

« Nella mia dichiarazione del 28 febbraio 1967 ho chiaramente indicato la via verso colloqui tra la Repubblica democratica del Vietnam e gli Stati Uniti. Ampi strati del l'opinione pubblica mondiale hanno approvato calorosamente la nostra giusta posizione e il nostro serio atteggiamento. Ma gli ambienti dirigenti degli Stati Uniti persistono nei loro disegni aggressivi. Il governo americano afferma che "esplora" e "cerca di comprendere" la posizione di Hanoi. In realtà si tratta di una manovra per placare la opinione pubblica e per camuffare l'incessante "escalation" della guerra di aggressione nel Vietnam. La pretesa "formula di San Antonio" non è altro che il tema dell'..arresto condizionato dei bombardamenti" Secondo ogni evidenza gli Stati Uniti non vogliono iniziare colloqui seri per risolvere il problema del Vietnam Essi devono assumersi la responsabilità di questa loro ostinazione ».

Domanda: « Nel vostro discorso del 29 dicembre 1967 voi avete dichiarato tra l'altro: dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam, la RDV inizierà negoziati con gli Stati Uniti sui "problemi in questione". Che cosa intendete voi per "problemi in questione?" ».

Risposta: « Si tratta di questioni concernenti il regolamento del problema del Vietnam sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. Esistono anche altre questioni che potrebbero essere sollevate nella stessa occasione ».

Domanda: « E' stato successivamente precisato che i negoziati potrebbero cominciare, dopo un periodo conveniente in seguito alla sospensione incondizionata dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra contro la RDV. Potete precisarci maggiormente il significato di "periodo conveniente"?».

Risposta: « I negoziati cominceranno non appena gli Stati Uniti avranno provato che hanno sospeso effettivamente ed incondizionatamente i bombardamenti e tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica Democratica del Vietnam ».

U Thant a N. Delhi a colloquio con un rappresentante di Hanoi

NUOVA DELHI, 8.

Il segretario delle Nazioni Unite, U Thant, ha avuto stasera un colloquio con il console generale della Repubblica democratica del Vietnam a Nuova Delhi, Nguyen Hoa. Un funzionario vietnamita ha poi riferito che Nguyen Hoa ha illustrato l'atteggiamento della RDV « secondo le dichiarazioni del 28 gennaio 1968 e del 29 dicembre 1967 ». Un portavoce dell'ONU ha definito « utile » il colloquio.

PCI

« un modo — ma solo un modo — nuovo di affrontare i rapporti con i comunisti, e, più in generale, con le forze di opposizione. Nuovo il modo, ma non l'obiettivo da raggiungere. La DC sarebbe anche disposta a vedere in modo nuovo questi rapporti, ma a condizione che la maggioranza resti maggioranza e l'opposizione resti opposizione, nel rispetto più assoluto della funzione dirigente arrogatasi dalla DC ».

« Ci vorrebbe altro! Come si sbagliano i dirigenti democristiani! Lo abbiamo detto e lo ripetiamo con tutta chiarezza: il dialogo che noi sollecitiamo, e che già si svolge sul piano concreto delle questioni da affrontare e da risolvere, deve servire non a coprire responsabilità e complicità di altri, ma deve servire a un libero e franco confronto di posizioni politiche e sociali, allo scopo di trovare, quando vi siano, punti di contatto, di intesa e di collaborazione, anche parziali, anche momentanei, per concrete azioni unitarie: deve servire alla elaborazione di una nuova linea politica, che rovesci quella finora seguita dalla DC e fatta propria dal centro-sinistra: di subordinazione alle forze nazionali più retrive ed all'imperialismo americano ».

Perciò — scrive Longo — « noi consideriamo necessario che nelle prossime elezioni la DC e la sua politica conservatrice siano battute, che siano battuti il centro-sinistra e la sua politica di divisione delle forze popolari e democratiche... Il problema di fondo, oggi, della vita italiana è quello della creazione del più largo schieramento unitario e democratico di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, di quelle che stanno all'opposizione come di quelle, socialiste, cattoliche, repubblicane, che ancora stanno negli stessi partiti del centro-sinistra ».

DIREZIONE PSU L'attacco che Mancini ha portato domenica a De Martino accusandolo di « incertezze » e « sbandamenti » per essersi dichiarato favorevole all'inchiesta sul SIFAR, non è andato a segno. Il cosegretario del PSU resta al suo posto. Lo stesso Nenni, aprendo ieri mattina la riunione della direzione socialista, ha detto che la difformità di giudizio manifestatasi nella riunione precedente sul voto di fiducia al governo « non comporta alcun seguito ». Con quel voto si rinunciava a una indagine parlamentare « almeno fino a quando — ha detto Nenni — non siano note le conclusioni della commissione nominata dal ministro della Difesa e le sanzioni che il ministro e il governo adotteranno al riguardo ». Il vice presidente del Consiglio ha poi cercato di giustificare come « misura eccezionale, che non può fare regola » la grave decisione governativa di porre la fiducia al Senato sulla legge elettorale regionale.

La riunione si è improvvisamente accesa al momento della approvazione del documento conclusivo. Il testo originario esprimeva il compiacimento del partito per l'approvazione della legge ospedaliera e per il ministro Mariotti. Si è alzato Cariglia e ha chiesto che un uguale merito venisse riconosciuto a Tremelloni per il suo operato nell'affare Sifar. « Ancora ieri sera — ha detto pateticamente Cariglia — Tremelloni è stato sul punto di dimettersi ». Questo invito ha lasciato molto fredda la direzione, compresa una parte dei socialdemocratici. Vi è stato un battibecco tra Cariglia e Venturini. Nel comunicato finale resta l'apprezzamento per la legge ospedaliera ma non si fa il nome di Mariotti. Non c'è alcun accenno al Sifar e a Tremelloni. Il documento ripete quasi parola per parola le cose dette da Nenni sul ricorso alla fiducia al Senato, impegna i gruppi parlamentari ad assicurare che la legge universitaria vada in porto entro la legislatura e infine dà mandato alla segreteria di fissare la data della conferenza nazionale e del successivo Comitato centrale.

Nel corso della discussione Lombardi ha detto che della « eccezionale procedura » adottata sulla legge regionale la DC non deve avvalersi « per disimpegnarsi dalla solidarietà con la maggioranza regionalista, che non coincide con la maggioranza di centro-sinistra »; egli ha inoltre sollevato la questione della cedolare che il Vaticano deve pagare per le sue partecipazioni azionarie in Italia. C'è una circolare Martinelli che sospende la riscossione, ma « c'è il tempo di respingere la ratifica entro la legislatura. Non bisogna subire anche su questo punto il ricatto dc ». Bertoldi ha proposto che la conferenza nazionale si tenga in marzo e che discuta i problemi della politica socialista rinviando ad un secondo momento il dibattito sulle questioni interne. D'accordo per la conferenza si è detto anche De Martino, perchè il PSU rinunciandovi darebbe prova di debolezza e di divisione. Si è convenuto in sostanza che per ora è meglio allontanare il dibattito, il che è un segno di difficoltà. L'affare SIFAR e in particolare la rinuncia all'inchiesta parlamentare hanno scosso il già precario equilibrio del partito socialista dalla sommità alla base.

Questa mattina si riunisce la direzione democristiana.